

SOAKRO La perizia del consulente di parte nel processo agli ex vertici della società
Depuratore senza linea dei fanghi
Secondo Voce non è mai entrata in funzione neanche dopo i lavori del comune

di GIULIA TASSONE

«VERSIMILMENTE anche il Comune di Crotona potrebbe aver smaltito i fanghi illecitamente». Lo ha sostenuto ieri l'ingegnere chimico Enzo Voce, consulente tecnico di parte nel processo Soakro. Imputati quattro ex dirigenti della società di gestione del servizio idrico integrato nel Crotonese, fallita due giorni fa. L'ex presidente Domenico Capozza, il direttore generale Franco Sulla, Giuseppe Leone, responsabile delle reti, ed Ettore Scutifero, direttore tecnico di Soakro, sono accusati di reati ambientali. Il più grave lo smaltimento illecito dei fanghi del depuratore in località Papaniciaro. Voce ha confermato i limiti strutturali dell'impianto su cui la difesa, rappresentata dagli avvocati Francesco Laratta e Pantaleone Sulla, fa leva.

L'inchiesta scaturì dal sequestro preventivo della Capitaneria di Porto dell'impianto nel maggio 2012, quando le acque del Papaniciaro risultarono inquinate. Circostanza, secondo la Procura, causata dai fanghi prodotti dal depuratore che invece di essere trattati e smaltiti in discariche autorizzate finivano direttamente nel torrente. Ma la linea dei fanghi al depuratore non funziona, secondo la deposizione del consulente. Dopo il sequestro il Comune subentrò alla gestione dell'impianto per effettuare interventi di manutenzione straordinaria, non un ammodernamento. L'unico vero e proprio ammodernamento all'impianto, ha riferito Voce, risale agli anni '80, effettuato dalla società che lo gestiva all'epoca, non da Soakro. Secondo la versione del tecnico, che ha depositato due perizie acquisite agli atti del processo dal giudice Edoardo D'Ambrosio, l'impianto fu



Da sinistra: Enzo Voce e l'immagine di uno scarico del depuratore cittadino

predisposto per 72mila abitanti equivalenti. L'unità non corrisponde ai residenti, ma misura il carico organico specifico corrispondente a utenze civili o a queste assimilabili. Un valore che, come ha fatto notare Voce, «in una stima dell'Istat riferita al 2009 è superiore di 20 mila unità». L'impianto, dunque, è sottodimensionato. Oltretutto secondo Voce sarebbero stati commessi

due errori progettuali in fase di ammodernamento. Uno di calcolo nella previsione del carico organico, l'altro nella previsione della temperatura invernale a cui opera. «Sono stati considerati 14° gradi quando in inverno la temperatura scende anche di più» ha fatto notare l'ingegnere. Neanche gli interventi effettuati dal Comune dopo il sequestro, con una spesa di 1 milione e 400 mila euro,

avrebbero risolto questi limiti. «La linea dei fanghi non è mai entrata in funzione» ha riferito Voce. Ciò comporta che «lo stazionamento degli stessi nei letti per l'essiccaggio è sempre stato necessario - ha sostenuto l'ingegnere - perché il depuratore li rilascia a valori fuori norma per il conferimento in discarica». Per questo motivo, secondo il consulente, «Soakro e il Comune hanno agito allo

stesso modo» stando alle caratteristiche strutturali del depuratore. «Se i fanghi non essiccati sono stati smaltiti avevano valori fuori norma» ha chiosato il consulente. Quanto ai lavori effettuati dal Comune dopo il sequestro, non sarebbero congrui al risultato ottenuto per Enzo Voce. L'ente ha rimesso a norma il depuratore ma «a costi insostenibili» per il mantenimento del sistema.